

OMELIA DEL PRIMO MAGGIO

Andrea Costa

Indicatori economici e formule matematiche per misurare la crescita. No: troppo poco per indicare la via da cui far partire la crescita. Che è una crescita non solo di ricchezza materiale ma anche di valori. Cesare Nosiiglia nell'omelia del primo maggio riparte da qui. Il dito, questa volta, lo punta sulla classe politica che accusa di guardare le statistiche economiche come unica chiave di lettura del mondo. «Non ci può bastare una "crescita" fondata solo sugli indicatori economici e i beni materiali, perché un autentico sviluppo richiede primariamente di tutto il ripristino dei criteri di giustizia in ogni ambito della vita sociale, anche nel mondo del lavoro. Giustizia, intesa non solo come assistenza operata attraverso interventi di emergenza per situazioni più gravi, ma piuttosto come capacità di resistere alla crisi in atto non gravando sulle fasce più deboli». Ma c'è un però. Perché il messaggio del vescovo di Torino nell'omelia di San Giuseppe Lavoratore, festa del primo maggio, quest'anno si arricchisce dell'esperienza e dell'insegnamento di due grandi Papi, Giovanni XXIII e Giovanni Pao-

Nosiiglia richiama la politica

«L'uomo non è un numero»

Invito del Vescovo a guardare il mondo del lavoro non solo con parametri finanziari. «La crescita si fonda anche sui valori»

lo il, canonizzati da papa Francesco in questi giorni. «Entrambi - ricorda Nosiiglia - sono stati maestri nell'attenzione alle problematiche sociali e al mondo del lavoro, donando alla Chiesa e all'intera umanità un magistero ricco e una testimonianza personale capace di essere di esempio per tutti noi». Un insegnamento che secondo Nosiiglia ha individuato alcune delle cause profonde della crisi attuale, ma anche le vie per restituire allavoro il ruolo di fondamento epietramiliare della dignità dell'uomo. «Soltanto a partire da

novazione dei processi produttivi». Questi sforzi secondo Nosiiglia «hanno bisogno di essere accompagnati da una semplificazione della burocrazia, sistema che rischia spesso di rallentare in modo eccessivo le iniziative imprenditoriali. Incoraggio anche quei giovani che affrontano la precarietà del momento senza scoraggiarsi, ma trovano modalità di lavoro creative e nuove, condividendo col noscenze e obiettivi non solo legati al profitto. Intorno all'innovazione, infatti, è possibile "fare squadra" fra tutte le componenti produttive e sociali, e ritornare a condividere obiettivi sganciati finalmente dai vecchi schemi basati su una contrap-

posizione inconcludente». C'è spazio anche per una riflessione sul mondo della rappresentanza politica e sindacale: «Oggi le forme di rappresentanza, nel mondo del lavoro come nella politica, patiscono una grave crisi ed è dunque tanto più necessario operare per far crescere una nuova cultura che sappia di solidarietà, collaborazione e gratuità. Per questo motivo chiedo alle componenti politiche di mettere al centro del loro impegno i temi che interessano la vita concreta delle persone, stimolando altresì la riflessione sul futuro del nostro territorio sostenendo o concretamente le idee innovative che provengono dalla società civile. La festa del Primo maggio ne offre l'occasione per questo ringraziamento ai componenti sindacali che celebrano unite e con impegno collaborativo tra loro e con tutto il mondo del lavoro».

Tutti negano che si tratti solo di promesse. Tutti ringraziano l'arcivescovo Cesare Nosiglia per la sollecitazione a parlare di lavoro e welfare, ma nessuno dei sei candidati in corsa per governare il Piemonte nei prossimi cinque anni si sente davvero coinvolto dalla critica sul fatto che finora, dell'occupazione, della solidarietà di fronte alla fabbrica che chiude e di quel sentimento di dignità perduta con il licenziamento o la cassa integrazione si sia discusso troppo poco in questa prima fase della campagna elettorale. «Il lavoro è il tema da cui parto in ogni incontro - dice Sergio Chiamparino - d'altronde sono pienamente convinto che altrimenti non si possa costruire un progetto che abbia al centro la persona». Gilberto Pichetto, candidato di Forza Italia, è convinto di aver puntato tutto il suo programma sul lavoro, e di averlo già fatto nel concreto nel suo ruolo di vicepresidente della Regione. Enrico Costa del Nuovo Centrodestra apprezza «il richiamo alla responsabilità» di Nosiglia e ritiene che si debba provare: «Recuperare sarà difficile ma fare il possibile è un nostro obbligo». Guido Crosetto di Fratelli d'Italia, insiste: «Chiunque immagini di governare il Piemonte in questo momento non può non sapere che questo è il tema fondamentale per la nostra Regione». Anche Davide Bono ritiene che il movimento 5 stelle abbia fra le priorità il lavoro. Mauro Filingeri de L'altro Piemonte a Sinistra, mostra il simbolo: «Lavoro, diritti, No Tav. Bei comuni. Come vede il lavoro l'abbiamo messo in cima».

Tutti gli aspiranti governatori confermano: "L'occupazione è già il punto centrale dei nostri programmi elettorali"

Sed al principio si passa alla ricetta per rispondere ai temi concreti toccati dall'arcivescovo di Torino, le soluzioni indicate sono variegate. In qualche caso condivise. Il "minimo garantito" per chi ha perso il lavoro e non ha ammortizzatore è un punto citato sia da Bono, sia da Filingeri. Bono entra poi nel dettaglio: «400 euro al mese per

L'INTERVISTA

Nell'intervista di ieri su Repubblica l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha richiamato i candidati presidente alle elezioni regionali a mettere il lavoro al centro dei loro programmi e a prendere impegni concreti per cercare di alleviare le difficoltà delle famiglie colpite dalla crisi

"Prima il lavoro, Nosiglia ha ragione"

chi non ha reddito. Un progetto sostenibile? Facendo scelte nette, riducendo i costi della politica». Sergio Chiamparino elenca tre punti e parte da un principio di fondo: «Per centrare gli obiettivi bisogna che si allarghi la torta, mandando avanti le misure intraprese dal governo per dare fiato all'economia locale. Se la tortina non si allarga noi possiamo fare tutte le politiche che vogliamo ma la Regione non decolla». Il secondo punto riguarda l'innovazione «sostenendo con i fondi europei le imprese, più numerose di quanto si creda, capaci di rinnovarsi e vendere l'80 per cento all'estero. Basta con i finanziamenti a pioggia e scelte mirate». Poi c'è la ricetta sintetizzata già al teatro Carignano con la formula Boston e Borgogna. La valorizzazione della produzione del territorio piemontese, turismo, enogastronomia, agricoltura». La Regione può e deve fare molto, interviene Enrico Costa: «Non solo rispondendo ai suoi compiti istituzionali, ma svolgendo un ruolo politico di guida, di assistenza e consulenza alle imprese per agevolare le attività e allontanare gli ostacoli. L'ente pubblico deve mettere il privato in condizioni di creare posti di lavoro partendo dal sostegno alle imprese

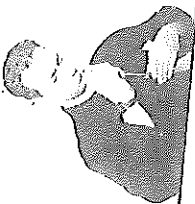
più deboli». Eliminare le barriere e le difficoltà è anche la ricetta di Guido Crosetto: «Si deve partire con lo smellimento della burocrazia. La Regione deve passare da un ruolo di controllo ad uno di consulenza. Fra lo Stato e l'imprenditore la Regione deve scegliere di sostenere i suoi imprenditori». Pichetto ritiene che la concretezza delle azioni passi da una fase di primi interventi con effetto a breve e medio termine e una seconda a lungo termine. La sua prima ri-

L'ex sindaco: "Senza quello non si può costruire un progetto puntato sulla persona". Costa (Ncd): "Giusto l'appello dell'arcivescovo"

alla trasformazione della produzione di auto in auto elettriche. Non alla cementificazione e sì alle ristrutturazioni. Anche così si crea lavoro». Bene creare lavoro, dice Filingeri, ma ad una condizione: «Quella che ci interessa è l'occupazione buona. Che non dev'essere precaria, ma stabile».

La Repubblica GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2014

PIEMONTE | CRONACA



LE URGENZE
DEL PAESE

Giovedì
1 Maggio 2014



Veglie e dialogo con i «fuori mercato», la festa delle diocesi

È la dignità da ritrovare nel lavoro che non c'è a fare da fil rouge ai tradizionali appuntamenti di riflessione e preghiera, in occasione del 1° maggio, festa dei lavoratori e memoria liturgica di san Giuseppe lavoratore. Da Nord a Sud: tante diocesi italiane hanno prestato particolare attenzione anche alla "geografia del lavoro", organizzando le Veglie di preghiera in luoghi simbolici che richiamano subito al mondo del lavoro. Dalla Galleria delle Carrozze alla Stazione Centrale di Milano, dove il cardinale Angelo Scola ha guidato la Veglia con chi ha perso il lavoro al mercato ortofruticolo di Vicenza, dove il vescovo Beniamino Pizzol ha invitato a pregare e ad adoperarsi perché «il lavoro sia garan-

tito a tutti e si compia nel rispetto della dignità delle persone e dell'ambiente, mirando a produrre solo ciò che è buono e necessario». A Torino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha invitato la comunità cristiana a cercare prospettive concrete per uscire da situazioni gravissime, come la disoccupazione giovanile e la rassegnazione di chi è espulso dal mercato del lavoro». A Cagliari l'arcivescovo Arrigo Miglio ha presieduto l'incontro con alcuni lavoratori della sua città, tenendo sempre vive nel cuore dei fedeli le parole pronunciate dal Papa durante la sua visita nel capoluogo sardo. A Campobasso-Bojano l'arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini ha riflettuto sul tema «Nella precarietà, la speranza». Quest'oggi il

cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna celebra alle 11 la Messa presso l'azienda Nobili a Molinella; l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, vescovo di Trieste, presiede l'Eucaristia alle 18 nella chiesa di Sant'Antonio Taunaturgo. A Padova oltre alla Messa con il vescovo Antonio Mattiazzo alle 15.30, si è aperto oggi il convegno diocesano delle famiglie dal titolo Gettate la rete e troverete. Quest'oggi a Matera-Irsina l'arcivescovo Salvatore Ligorio incontra gli imprenditori e i lavoratori nel piazzale annesso al capannone dell'Azienda Trasporti Santantonio a Matera.

Maria Solaini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 / PRIMO PIANO

Orbassano

Oggi l'ultima messa di don Marco Poi diventerà arcivescovo a Vercelli

MASSIMO MASSENZIO

Una città intera si ritroverà questa mattina sul sagrato della chiesa di San Giovanni Battista per ascoltare l'ultima predica di monsignor Marco Arnolfo.

Alle 11 il parroco orbassanese celebrerà la messa all'aperto, in piazza Umberto I, di fronte a migliaia di persone che arriveranno anche da Rivalta e Volvera per salutarlo. Domenica prossima, infatti, dopo 13 anni trascorsi a Orbassano, verrà proclamato ufficialmente arcivescovo di Vercelli e si insedierà nella nuova diocesi.

«Voglio ringraziare questa comunità che mi ha accolto, supportato e sopportato per tutto questo tempo. E chiedo perdono per le mancanze che sicuramente ho avuto». Dopo un momento di iniziale stupore per la nomina episcopale, avvenuta a fine febbraio, don Marco si prepara ora ad affrontare con serenità la nuova avventura: «La pressione che sentivo per un compito così gravoso è stata resa più lieve dalla preghiera delle tante persone che mi sono state vicine».

Per i fedeli orbassanesi la gioia per l'importante incarico conferito a monsignor Arnolfo si mischia però al dolore per

già pronti pullman e carovane di auto, ma Don Marco invita tutti a guardare oltre: «Non sono io il pastore di questa comunità, ma è Gesù. Che continuerà ad annunciare il suo vangelo anche dopo la mia partenza». Sarà difficile, però, scordare il sacerdote che ha segnato momenti indimenticabili per la parrocchia più grande della

diocesi torinese. Dai viaggi avventurosi in Albania, con un pulmino e una vecchia Punto, alla presenza costante tra la gente. Dall'arrampicata in montagna con le scarpe da ginnastica, alla messa celebrata tra i sacchi di cemento di un cantiere in costruzione.

Ricordi che adesso sono scolpiti nelle fotografie che ritrag-

gono il futuro arcivescovo imbracciare un estintore alla festa dei pompieri, esultare in mezzo a un campo da calcio, oppure in una missione africana. «L'isorto i fedeli a pregare per il mio successore», continua don Marco, che saluta con una battuta: «Gli orbassanesi sono fortunati, sicuramente arriverà un parroco migliore di me».

LA STAMPA
DOMENICA 4 MAGGIO 2014

TICOPR12

Metropoli | 51

Diocesi

Nuovi vertici al seminario

La Diocesi di Torino ha un nuovo rettore e un nuovo vicerettore del Seminario Maggiore. Come anticipato dall'ultimo numero del settimanale diocesano la «Vocce del Popolo», monsignor Cesare Nosiglia ha comunicato ieri la designazione di don Ferruccio Ceragioli e di don Antonio Sacco. Succedono rispettivamente a don Ennio Bossù e a don Francesco Saverio Venuto. L'arcivescovo di Torino, nel ringraziare gli uscenti e i nuovi designati, ha sottolineato che il Seminario «è cresciuto notevolmente nel numero degli allievi, offrendo così alla Diocesi motivo di speranza anche per il futuro delle vocazioni al presbiterato, di cui tutti dobbiamo sentirci responsabili e promotori». «Il Seminario - ha aggiunto monsignor Nosiglia - necessita di rinnovare il suo progetto e i suoi percorsi, dovendo rispondere alle esigenze delle nuove generazioni che lo scelgono e alle molteplici sfide che oggi si pongono sul piano della formazione dei futuri presbiteri.



Don Ferruccio Ceragioli

(R. CRO.)

LE NOTIZIE

Don Ceragioli e don Sacco ai vertici del Seminario

Don Ferruccio Ceragioli e don Antonio Sacco sono stati designati nuovo Rettore e Vicerettore del Seminario Maggiore di Torino, a seguito alle dimissioni di don Ennio Bossù per raggiunti limiti di età. «Ringrazio sentitamente sia il rettore don Ennio Bossù, sia il vicerettore don Francesco Saverio Venuto - ha commentato l'arcivescovo Nosiglia - per aver svolto con il loro servizio generoso e qualificato un compito di grande autorevolezza».

46 | Cronaca di Tori

20

CRONACA 3/5

10

sabato 3 maggio 2014

INIZIATIVA ANTI PROIBIZIONISTA

I radicali: «Il Comune coltivi la cannabis»

Raccolta firme per utilizzare l'Ipla come produttore di cannabinoidi a scopo terapeutico

Festa del lavoro e appelli umanitari. Si inseriscono però anche i radicali che danno il via da oggi una raccolta firme per la legalizzazione dell'uso della marijuana a scopo terapeutico. O meglio: per chiedere al Comune di utilizzare i terreni dell'Ipla al fine di «produrre cannabinoidi» per uso terapeutico. In Piazza San Carlo dalle 10 alle 13 l'Associazione Radicale Adelaide Aglietta terrà un banchetto di raccolta firme su una petizione popolare che chiede di avviare questo «progetto pilota» per la coltivazione di cannabis. Servono almeno 300 firme di cittadini residenti a Torino. Al banchetto sarà possibile firmare anche una petizione generale antiproibizionista e la petizione della campagna di Radicali Italiani «Sbanchiamoli! Fuori i partiti dalle banche!».

L'iniziativa è stata presentata nella sede radicale di Torino, in cui sono intervenuti: Igor Boni (presidente Associazione Aglietta, candidato radicale nella lista del PD su Torino e provincia); Silvio Viale (presidente Comitato nazionale Radicali Italiani, consigliere comunale); Giulio Manfredi (segretario Ass. Aglietta, Direzione RI). «Molto spesso - spiega Boni - anche nel campo antiproibizionista, si fanno grandi dichiarazioni di principio che rimangono senza conseguenze pratiche. Noi radicali, da sempre, vogliamo arri-

vare al risultato». Boni ricorda che il 13 gennaio scorso il Consiglio Comunale di Torino aveva approvato due ordini del giorno a sostegno rispettivamente della cannabis terapeutica e della legalizzazione delle droghe. «Ora - sottolinea - si tratta di passare dalle parole ai fatti, nel rispetto delle competenze di ciascuno e delle leggi esistenti». Gli anti proibizionisti chiedono uno sforzo anche al governo ovvero «andare avanti, passo dopo passo, ma di andare avanti» nella stessa direzione: ovvero verso la legalizzazione delle droghe leggere.

«Sull'efficacia terapeutica della cannabis - spiega Viale, medico ginecologo - si è già espressa la letteratura scientifica. Nel nostro Paese non siamo all'anno zero, ma in una situazione molto simile a quella relativa alla pillola abortiva RU486 prima della sua registrazione in Italia: si possono importare farmaci contenenti cannabinoidi dall'estero, ma con procedure lunghe e farraginose e con costi a carico del paziente o a carico del servizio sanitario nazionale cioè a carico di tutti i contribuenti che sono almeno 5/6 volte maggiori di quelli che sarebbero sostenuti se la materia prima fosse prodotta e confezionata in Italia». A Torino Viale indica l'Istituto Bonafous el'Ipla (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) - società partecipate dal Comune di Torino - «che sono perfettamente in grado di attuare la coltivazione sperimentale a fini terapeutici di piante di cannabis». Con la petizione generale i radicali chiedono anche al governo di convocare entro fine anno la «sesta conferenza nazionale sulla droga», «per appurare il fallimento delle politiche proibizioniste in tutto il mondo - dice Manfredi - e per iniziare a incardinare politiche di legalizzazione delle droghe».

P7
1/5
L
GICENNA
DEL
PILLOLE

OMELIA DEL PRIMO MAGGIO

Indicatori economici e formule matematiche per misurare la crescita. No: troppo poco per indicare la via da cui far partire la crescita. Che è una crescita non solo di ricchezze materiali ma anche di valori. Cesare Nosiglia nell'omelia del primo maggio riparte da qui. Il dito, questa volta, lo punta sulla classe politica che accusa di guardare le statistiche economiche come una chiave di lettura del mondo. «Non ci può bastare una "crescita" fondata solo sugli indicatori economici e i beni materiali, perché un autentico sviluppo richiede prima di tutto il ripristino dei criteri di giustizia in ogni ambito della vita sociale, anche nel mondo del lavoro. Giustizia, intesa non solo come assistenza operata attraverso interventi di emergenza per le situazioni più gravi, ma piuttosto come capacità di resistere alla crisi in atto non gravando sulle fasce più deboli». Ma c'è un però. Perché il messaggio del vescovo di Torino nell'omelia di San Giuseppe Lavoratore, festa del primo maggio, quest'anno si arricchisce dell'esperienza e dell'insediamento di due grandi Papi, Giovanni XXIII e Giovanni Pao-

Nosiglia richiama la politica

«L'uomo non è un numero»

Invito del Vescovo a guardare il mondo del lavoro non solo con parametri finanziari. «La crescita si fonda anche sui valori»

«... canonizzati da Papa Francesco in questi giorni. «Entrambi - ricorda Nosiglia - sono stati maestri nell'attenzione alle problematiche sociali e al mondo del lavoro, donando alla Chiesa all'intera umanità un magistero ricco e una testimonianza personale capace di essere di esempio per tutti noi». Un insegnamento che secondo Nosiglia ha individuato alcune delle cause profonde della crisi attuale, ma anche le vie per restituire allavoro il ruolo di fondamento epitetario della dignità dell'uomo. «Soltanto a partire da

rappori "gusti" - sottolinea - è possibile far rinascere la fiducia, da non intendere solo come motore per avviare i consumi, ma come elemento indispensabile delle relazioni sociali». Nosiglia tira in ballo anche gli imprenditori, anche loro classe dirigente alle prese col piccolo più alto del momento di austerità: «A questo riguardo desidero fare particolare riferimento a coloro che, come imprenditori, dedicano energie personali e finanziarie per rimanere sul mercato e garantire i posti di lavoro attraverso uno sforzo straordinario volto all'in-

novazione dei processi produttivi». Questi sforzi secondo Nosiglia «hanno bisogno di essere accompagnati da una semplificazione della burocrazia, sistema che rischia spesso di allentare in modo eccessivo le iniziative imprenditoriali. Incoraggio anche quei giovani che affrontano la precarietà del momento senza scoraggiarsi, ma trovano modalità di lavoro creative e nuove, condividendo conoscenze e obiettivi non solo legati al profitto. Intorno all'innovazione, infatti, è possibile "fare squadra" fra tutte le componenti produttive e sociali, e ritornare a condividere obiettivi sganciati finalmente dai vecchi schemi basati su una contrap-

ente». C'è spazio anche per una riflessione sul mondo della rappresentanza politica e sindacale: «Oggi le forme di rappresentanza nel mondo del lavoro come nella politica, patiscono una grave crisi ed è dunque tanto più necessario operare per far crescere una nuova cultura che sappia di solidarietà, collaborazione e gratuità. Per questo motivo chiedo alle componenti politiche di mettere al centro del loro impegno i temi che interessano la vita concreta delle persone, stimolando altresì la riflessione sul futuro del nostro territorio sostenendo di conseguenza le idee innovative che provengono dalla società civile. La festa del Primo maggio ne offre l'occasione per questo ringraziamento ai componenti sindacali che celebrano unite con impegno collaborativo tra loro e con tutto il mondo del lavoro».

L'ira dell'arcivescovo e monito alla politica «Ascolti le persone»

*«Adesso basta con i giochi di potere e di poltrone
Servono programmi fatti assieme ai cittadini»*

Enrico Romanetto

→ L'aveva appena ricordato. «Non lasciamoli soli», perché «la mancanza di lavoro o la sua contrazione rischiano di portare nell'animo di tanti quel senso d'impotenza che distrugge la dignità della persona» e il «tunnel», molte volte, «sembra eterno e senza uscita». Le parole pronunciate dall'arcivescovo Cesare Nosiglia alla veglia per il lavoro, martedì sera, sono rievocate alla memoria quando la notizia dell'ennesimo suicidio sconvolgeva la città alla vigilia del primo maggio. Un quarantenne depresso, già in cura per la malattia della moglie e in cassa integrazione due giorni la settimana; un uomo catturato dalla disperazione. Già in mattinata, dall'altare del Piccola casa della Divina Provvidenza del Cottolengo, Nosiglia aveva chiesto «un cambio di rotta» nello stile di vita di ciascuno, «passando da una cultura dell'indifferenza e dello scarto a quella del saper pagare di persona per il bene degli altri, oltre che per il proprio». Un compito che tocca tutti. «Se chiude una fabbrica o tanti giovani non trovano un lavoro, o numerose persone non hanno più i beni essenziali per vivere dignitosamen-

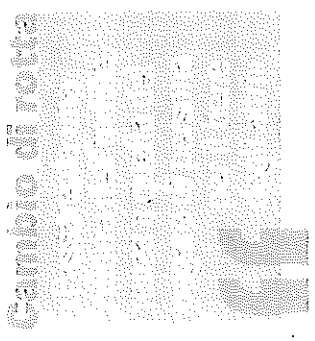
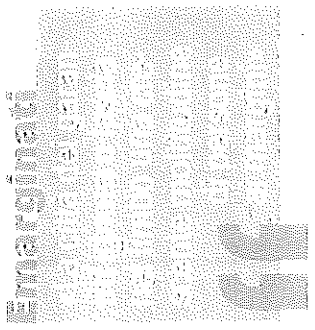
te, la responsabilità è di tutti e ciascuno se ne deve fare carico per la sua parte». Un richiamo che riguarda anche la politica, ma non può diventare un alibi. «Mi auguro che riesca a dare un forte segnale di discontinuità con il passato, quando i giochi di potere e di poltrone ed i programmi fatti a tavolino riempivano le pagine dei giornali, che ritorni ad ascoltare la gente» ha sottolineato l'arcivescovo

nell'omelia per le festa di San Giuseppe Cottolengo. «La politica deve fare insieme alla gente programmi concreti, mettendo al centro i problemi quotidiani».

Ascoltare, soprattutto, ascoltare «quanti si sentono esclusi dal mondo del lavoro, dalla propria casa perché impossibilitati a pagarne l'affitto, da quei minimi sussidi di sopravvivenza nel caso di disabilità grave, quanti debbono attendere tempi troppo

lunghi per una visita medica specialistica ma necessaria per la speranza di vita, quanti, pensionati, sono anni e anni che non si vedono più aumentare il sussidio iniziale che era allora modesto ma sufficiente per vivere e ora per molti non lo è più, quante famiglie che provano vergogna nel chiedere il poco spesa».

Più volte l'arcivescovo ha richiamato l'attenzione sulle «due città», sulla frattura creata dalla crisi. «Ora vi dico che sta preva-



ha aggiunto l'arcivescovo - non è solo la mancanza di lavoro o di casa o di sostegno morale o di beni materiali ma è il sentirsi inutile e di peso per gli altri, dipendente sempre su tutto: è il capitale umano rappresentato da ogni singola persona che si sta perdendo nella nostra so-

cietà, per cui se non si recupera su questo aspetto, ogni altra cosa si faccia restando priva di reale efficacia e non si riuscirà più a riconoscere un tessuto di relazioni e di giustizia, di equità e di solidarietà che cambi la situazione pesante di cui siamo succubi da tempo».

→ Se per i principali settori produttivi continuano i tempi di crisi, per l'edilizia è il tracollo. Le costruzioni rappresentano il comparto che ha subito la recessione con maggiore lentezza rispetto agli altri, compensando però il ritardo con un'intensità mai registrata. Sono oltre 40mila posti di lavoro persi negli ultimi sei anni e migliaia le aziende che hanno chiuso. Tra queste, anche realtà che operavano sul mercato torinese da decenni.

Il bilancio della crisi sempre più strutturale del settore edile in Piemonte emerge dal report che i sindacati hanno diffuso nell'ultimo periodo. Secondo le loro stime, dal 2008 a oggi è come se avessero chiuso lo stabilimento Fiat di Mirafiori a Torino, la Michelin e la Solway ad Alessandria e la Michelin a Cuneo. Solo lo scorso anno, periodo che nelle previsioni avrebbe dovuto segnare la fine della crisi e l'inizio della ripresa, i posti persi sono stati oltre 4mila, e le previsioni per il 2014 delle associazioni imprenditoriali dicono che vi sarà un ulteriore calo.

Secondo gli ultimi dati dell'Ance Piemonte infatti, il primo semestre 2014 per il settore costruzioni presenterà ancora un quadro «estremamente difficile», nel quale 94 imprese su 100 prevedono una contrazione del fatturato

BOLOGNA
A MAGGIO PS

dati pagamenti come una delle maggiori problematiche, si rilevano dei miglioramenti nei tempi dei committenti pubblici, che passano a 143,4 giorni contro i 150 giorni della scorsa indagine.

È poca cosa rispetto al quadro generale. Osservando lo stato dell'arte delle costruzioni in Piemonte, non solo è evidente che la «sbornia olimpica» è un lontano ricordo, ma è sempre più chiaro come il successo assestamento, più che fisico, sia stato un collasso. Le associazioni imprenditoriali hanno lanciato almeno un allarme al mese nell'ultima parte del 2013, ma la situazione sembra ancora lontana dallo sbloccarsi.

A questo si sommano questioni contingenti. Come quella sollevata dal presidente del Collegio costruttori, Alessandro Cherio, in occasione dell'ultima visita torinese del ministro Lupi. Cherio ha ribadito «la gravità del recente emendamento in materia di governo del territorio, che di fatto bloccherebbe per 3 anni ogni iniziativa in campo edilizio su tutto il territorio nazionale, comprese le opere pubbliche». Cherio ha parlato di «necessità di allentare la stretta fiscale sul comparto, unica leva per rivitalizzare tutto il settore, e di risolvere il grave problema del debito pubblico verso le imprese».

ALFA ROMEO Secondo l'Ance Piemonte il primo semestre 2014 sarà ancora «estremamente difficile» Vittime illustri e 40mila posti di lavoro persi E' edilizia rischia di precipitare nel baratro

e appena 3 su 100 prevedono di assumere nuovo personale. Anche le attese relative all'occupazione restano negative e confermano quando

emerso nella seconda parte dell'anno passato. Il 3,1% delle imprese intende aumentare il personale contro il 44,3% che ne prevede la riduzione. Le difficoltà di reperimento di personale qualificato si riducono, ma aumentano per il personale generico. Il portafoglio ordini intanto

subisce una flessione rispetto allo scorso semestre, passando da 8,6 a 8 mesi. Malgrado le imprese del comparto edile continuano ad indicare i ritardi

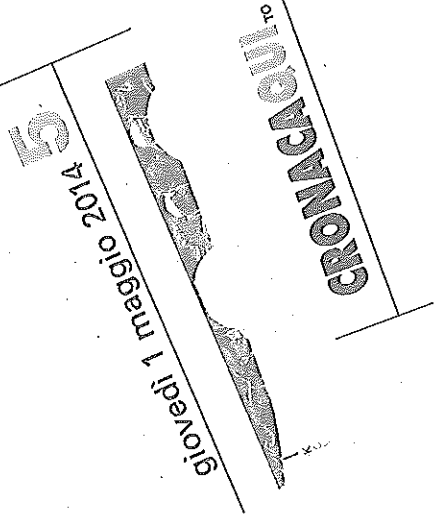
Centri per l'impiego e ispettori scendono in piazza

Doppia mobilitazione per gli ispettori del lavoro, che manifesteranno il 6 maggio davanti alla prefettura per «difendere la dignità professionale», e per i lavoratori dei Centri per l'impiego, che incroceranno le braccia il giorno precedente per carichi di lavoro «eccessivi». Per quanto riguarda i Centri per l'impiego, «dopo gli inutili tentativi di conciliazione - dicono - è valutata l'indisponibilità da parte dell'amministrazione

di individuare soluzioni concrete sulle problematiche poste su carichi di lavoro, carenza di organico, sicurezza, stress lavoro-correlato, riconoscimento della professionalità degli operatori di sportello, i lavoratori hanno proclamato 4 ore di sciopero». I lavoratori dell'Ispettorato del lavoro, invece, manifesteranno per «dare basta al disinteresse delle istituzioni nei confronti dell'importante attività svolta

degli ispettori del lavoro che, ogni giorno e in condizioni durissime, operano per garantire il rispetto delle normative a tutela del lavoro e della sicurezza». «Il inciaggio mediatico - spiegano Gabriele Gilotto, Fp Cgil e Massimiliano Mendolia, Cisl Fp - al quale vengono ormai da tempo sottoposti per il solo fatto di essere tutori della legge non è più sostenibile».

[a.l.b.a.]



- Dal bullone al telefono. Attraversa tutti i settori la crisi che continua a rallentare lo sviluppo economico del torinese. Le vicende della Agrati di Collegno, della Voice Care di Chivasso, fino alle annose vicissitudini della De Tomaso raccontano tutte di una recessione che ha messo a repentaglio un numero crescente di posti di lavoro. L'ultimo caso è quello della Schreder di Caselette, multinazionale dell'illuminazione che l'altro giorno ha annunciato la mobilità per 26 lavoratori su 44.

Al traguardo del Primo Maggio 2014, la situazione generale degli ammortizzatori sociali resta da piena crisi. Lo testimoniano le richieste provenienti dalle aziende che, per quanto potenzialmente sovrastimate rispetto all'utilizzo effettivo, restano a livelli elevati. Tra febbraio e marzo l'incremento delle domande è stato del 27 per cento, con un numero di potenziali cassintegrati salito a oltre 65 mila lavoratori in Piemonte, 18 mila in più nel confronto con febbraio.

Mentre in Italia le ore autorizzate sono arrivate a 100 milioni nel mese, con una crescita intorno ai 20 punti percentuali, il Piemonte ne ha catalizzate oltre 11 milioni. L'incremento è stato del 27,3 per cento rispetto a febbraio, con un aumento di 7,3 punti per la cassa integrazione ordinaria, di ben 79,6 per quella straordinaria, mentre cala vistosamente, anche a causa del problema relativo al finanziamento, la cassa in deroga, scesa di 62 punti.

A sfilare oggi per le vie del centro nel corteo dei sindacati ci saranno le principali aziende e quelle che hanno ufficializzato da poco. Tra queste la Schreder, per la quale il sindacato ha sottolineato le analogie tra la Agrati: «Come la Agrati - ha detto la Fiom - anche la Schreder è un'azienda sana che ha lavoro e che non ha fatto cassa integrazione. La decisione di licenziare 26 lavoratori è inaccettabile e chiediamo all'azienda di ritirare la procedura». È come se

L'ANALISI Tutti i settori produttivi risentono della recessione

Sfila il lavoro in crisi tra aziende già chiuse e cassa integrazione

Dalla Agrati alla Voice Care, l'elenco si allunga. L'ultimo allarme alla Schreder: mobilità per 26

la velocità della crisi avesse superato gli ammortizzatori sociali. La scelta della Agrati di chiudere lo stabilimento senza chiedere un'ora di cassa integrazione ha creato un precedente che è stato presto replicato.

In attesa di un rinnovo della cassa integrazione ne sono intanto i 900 lavoratori della De Tomaso. Quella di cui beneficiano ora scadrà tra pochi giorni, il 6 maggio. Nelle scorse settimane si era parlato di trattative vicine alla

conclusione per l'acquisizione dell'azienda da parte di alcune cordate. Ma per il momento non è stata comunicata alcuna ufficializzazione, segno che i negoziati non hanno prodotto risultati. Proprio dalla presentazione di un offerta vincolante, capace di riassorbire almeno una parte degli addetti, dipende il rinnovo della cassa straordinaria per tutti i lavoratori.

È invece già avvenuta la chiusura della Voice Care di Chivasso. Contacta, la società che gestisce il call center che lavora in esclusiva per Seat Pagine Gialle, ha annunciato la messa in liquidazione dell'azienda a causa di un credito non incassato dopo il concordato preventivo di Seat Pagine Gialle. Destino beffardo quello dei 200 addetti: a partire da oggi, 1° maggio e Festa dei lavoratori, sono senza lavoro, senza stipendio e senza cassa integrazione.

Il loro destino è analogo a quello di altre migliaia di lavoratori torinesi. Secondo le cifre fornite da Cgil, Cisl e Uil in vista del Primo Maggio, tra tre mesi scadrà la cassa straordinaria per 10.200 addetti di 167 aziende. Per almeno una parte di loro l'unica prospettiva sarà la mobilità, la disoccupazione e le molte difficoltà per trovare un altro impiego.

Alessandro Barbiero

il caso

Il Comune ha definito la lista dei 3.700 scrutatori ai seggi per le elezioni del 25 maggio, quando a Torino si vota per le europee e per le regionali. Ha scelto anche i 3.700 supplenti che entreranno in gioco in caso di rinuncia. L'ha fatto rispettando i criteri decisi dal Consiglio comunale prima e dalla commissione elettorale poi, su proposta di Vittorio Bertola e Chiara Appendino del Movimento 5 Stelle, i quali avevano chiesto che la scelta non avvenisse su indicazione dei partiti,

L'ESTRAZIONE

Gli altri 2.200 addetti sono stati individuati attraverso sorteggio

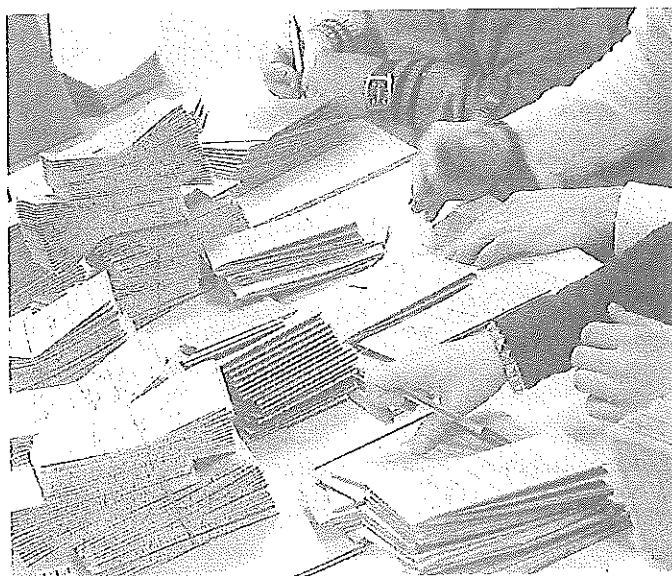
come avvenuto finora, ma privilegiasse i disoccupati.

In Sala Rossa

Così è andata. La commissione elettorale, composta dall'assessore all'Anagrafe Gallo, due dirigenti di Palazzo Civico e tre consiglieri comunali, Cassiani del Pd, Ambrogio di Fratelli d'Italia e Scanderebecch (Al Centro con Scanderebecch), si è riunita in Sala Rossa mercoledì, aprendo l'aula a una trentina di cittadini, arrivati per assistere alla procedura, e trasmettendo le operazioni in diretta strea-

Tra gli scrutatori ai seggi uno su tre è disoccupato

Il Comune arruola 1.475 iscritti ai centri per l'impiego



In 3.700 nelle sezioni

Nel migliaio di seggi allestito nelle sezioni elettorali di Torino il 25 maggio lavoreranno 3.700 scrutatori

ming. Quasi 1.500 torinesi (1.475), già presenti nelle liste elettorali, hanno presentato il certificato d'iscrizione alle liste di disoccupazione dei centri per l'impiego e sono tutti stati ammessi di diritto. Gli altri 2.300 posti vacanti sono stati

coperti, com'era stato stabilito, attraverso un sorteggio tra gli iscritti alle liste elettorali, circa 15 mila. E sempre tramite sorteggio sono stati individuati i supplenti. «Abbiamo raggiunto il risultato, scegliendo gli scrutatori in modo trasparente e

senza favoritismi politici», dice Cassiani, da subito favorevole alla proposta dei 5 Stelle. «Avevamo già sperimentato questo meccanismo per selezionare i rilevatori del censimento nel 2011 e anche questa volta si è dimostrato efficace», aggiunge l'assessore Stefano Gallo.

Il rischio rinunce

Martedì la determina con la nomina degli scrutatori, firmata dal segretario generale di Palazzo Civico Penasso, verrà esaminata e approvata dalla giunta. A quel punto il provvedimento diverrà effettivo. «Rispetto al passato, quando gli scrutatori erano scelti dai partiti tra i loro affiliati, è già un passo in avanti», ragiona il promotore dell'iniziativa, Vittorio Bertola. Si tratta di verificare come funzionerà: il rischio è che con il sorteggio, rispetto alla chiamata diretta, si moltiplichino le rinunce e quindi le difficoltà nel garantire il buon andamento delle operazioni ai seggi. Per questa ragione i grillini hanno avanzato una nuova proposta: revisionare ogni due anni le liste così da tenere solo quelli veramente interessati a farne parte. (A.ROS.)

REGIONALI Salvi Ncd, Moderati, Altro Piemonte a Sinistra, Verdi Verdi, Fi e Destre Unite

Il Tar boccia i ricorsi grillini Nessuna lista è irregolare

La politica piemontese sembra ricominciare da dove era rimasta. Da una discussione fiume dietro le porte del Tar di corso Stati Uniti. E dopo un dibattito iniziato alle tre di ieri pomeriggio e conclusi a notte inoltrata, i giudici di corso Stati Uniti hanno rigettato gli oltre quaranta ricorsi presentati dal legal team del Movimento 5 Stelle, con la supervisione dell'avvocato genovese Mattia Cruciani. Nel mirino del candidato presidente grillino, Davide Bono, erano infatti finiti buona parte dei simboli sorteggiati dalla Corte d'Appello mercoledì scorso: la lista regionale del Nuovo Centro-destra-Udc e quelle provinciali di Moderati per Chiamparino, Altro Piemonte a Sinistra, Verdi Verdi-Pichetto, Forza Italia per Pichetto e Destre Unite per Pichetto. E

per tutti valeva lo stesso assunto: vanno escluse perché non hanno raccolto le firme di questo tipo. Una tesi che i legali del Movimento 5 Stelle hanno ripetuto all'apertura del dibattimento, senza però convincere i giudici del Tar. Piuttosto, ad aver fatto breccia sono state le controtende

quindi non sarebbe legittimato a prendere iniziative di questo tipo. Una tesi che i legali del Movimento 5 Stelle hanno ripetuto all'apertura del dibattimento, senza però convincere i giudici del Tar. Piuttosto, ad aver fatto breccia sono state le controtende

duzioni presentate dagli avvocati di parte. «Il consiglio regionale - aveva ribattuto in apertura Luca Olivetti, il legale di Forza Italia che ha anche chiesto che le spese del procedimento siano a carico dei ricorrenti - ha operato per un lungo periodo di tempo in modo con-

DA BBB+ A BBB

Fitch taglia il rating della Città di Torino Ghiglia: «Tutta colpa del Chiampadebito»

L'agenzia Fitch ha tagliato il rating di un gradino al Comune di Torino, da BBB+ a BBB, con outlook stabile. Un downgrade che per Fitch «riflette il complesso di passività a lungo termine superiori alle proiezioni» e «la prolungata ristrettezza della liquidità», come risultato di un minore tasso di raccolta fiscale e di una riduzione del gettito, effetto dei provvedimenti applicati dal governo centrale. «Altro che conti in ordine, investimenti di cui essere orgogliosi e panzane varie: ecco la risposta di Fitch alle "balle" di Chiamparino, come le chiamerebbe lui. Il "Chiampadebito" strozza il Co-

mune: mentre le agenzie di rating promuovono la Regione, migliorandone l'outlook, il Comune di Torino viene sonoramente bocciato da Fitch, che ne taglia il rating. Chiamparino e Fassino starebbero bene dietro la lavagna» commenta il portavoce regionale di Fratelli d'Italia, Agostino Ghiglia. «Fitch certifica gli effetti nefasti della chiampariniana "leva del debito" e conferma l'abisso amministrativo tra la politica delle manubucate, degli amici degli amici e degli sprechi, portata avanti all'ombra della Mole dalla sinistra».

[p.n.ver.]

CRONACAQUI

8 sabato 3 maggio 2014

quindi legittimo, perché nella coalizione di centro-destra ci sono state discussioni di natura politica che si sono protratte nel tempo: non era possibile procedere alla raccolta delle firme per liste e simboli prima di trovare una soluzione». [p.n.ver.]

Le domande della città

INTEVISTA DA TORINO

VERA SCHIAVAZZI

Neonati non riconosciuti, nuove regole

L'ANFAA (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) lancia l'allarme in occasione della ripresa della discussione parlamentare sull'accesso all'identità della donna che non ha riconosciuto il neonato al momento del parto: «La vita e la salute di decine di migliaia di donne (oltre 90 mila dal 1950 ad oggi) che si sono avvalse della facoltà assicurata dallo Stato di non riconoscere il neonato che avevano partorito è a rischio dopo la sentenza della Corte costituzionale 278/2013». Il provvedimento obbliga infatti alla modifica del decreto legislativo 196/2003 «nella parte in cui non prevede la possibilità per il giudice di interpellare la madre che abbia dichiarato di non voler essere nominata su richiesta del figlio ai fini di una eventuale revoca di tale dichiarazione». La sentenza ha provocato la dura reazione dell'Anfaa: «Nei confronti delle donne che non intendono riconoscere i loro nati lo Stato si è impegnato con il decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000 a non rendere noto il loro nominativo». L'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie ha ribadito che «la motivazione della sentenza, nel contrapporre

espressamente la "genitorialità naturale" della donna che ha partorito nel segreto alla "genitorialità giuridica" del rapporto adottivo, dimostra di aderire a una concezione della famiglia - che con il progresso della civiltà si riteneva definitivamente superata - imperniata sulla rilevanza del legame di sangue, così snaturando l'essenza della filiazione».

Frida Tonizzo

Gentile signora Tonizzo, ospito volentieri il vostro grido d'allarme perché conosco bene il lavoro che la vostra associazione svolge con grande impegno a Torino e in Italia e il vostro contributo al diffondersi di una cultura dell'adozione. E ritengo giusto che chi legge sul giornale storie di figli che desidererebbero 'rintracciare' la propria madre biologica conosca tutti gli aspetti del problema. In ultimo però devo aggiungere che la conoscenza di ogni aspetto delle proprie origini è spesso motivo di inquietudine per molte persone adottate. Un'inquietudine che non si può liquidare come "concezione superata della famiglia".

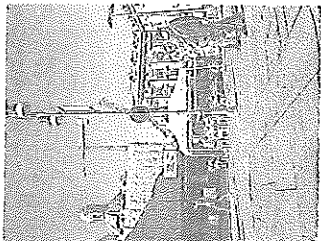
vera.schiavazzi@gmail.com

Bloccato il «suk»

Allontanati gli abusivi da Porta Palazzo

È partita sabato notte, dopo le 24, l'operazione per contrastare il mercato abusivo di piazza della Repubblica, una delle piaghe più antiche (e mai risolte) di Porta Palazzo. Decine di agenti di polizia e di vigili urbani, coordinati dalla questura e dal commissariato Dora Vanchiglia, hanno transennato l'area delle esedre in modo da evitare la solita invasione di commercianti abusivi di ogni nazionalità, italiani compresi. E così, ieri mattina, le strisce di plastica rosse e bianche coperte, hanno cambiato il volto di una domenica qualsiasi a Porta Palazzo. Le operazioni di controllo, in modo da evitare che le aree vengano riuoccupate nuovamente, si sono estese sino al tardo pomeriggio.

Il presidio di polizia e vigili urbani, ha controllato decine di ambulanti; molti abusivi si sono dispersi in altre zone della grande piazza, lontano dai blindati e dalle pattuglie. Hanno steso i loro teli per terra, complice il bel tempo, e hanno iniziato a vendere come al solito. Ma in numero molto inferiore al passato, in un clima radicalmente cambiato. Lo spiega uno di loro: «L'illegalità non aiuta nessuno, neanche noi, tante famiglie vivono grazie a questo commercio. Senza moria, di fame o si diventa delinquenti per campare. Basterebbe una sanatoria, l'assegnazione di spazi adeguati e una selezione severa tra chi vende prodotti legali e chi invece continua a usare Porta Palazzo per vendere la refurtiva.

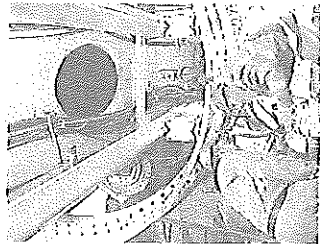


Porta Palazzo

Chiomonte

Bombe carta e bengala contro il cantiere Tav

Indagini di Digos e carabinieri per identificare una squadra di circa 15 attivisti No Tav che l'altra notte, intorno all'1,40, hanno attaccato a volto coperto il cantiere dell'alta velocità di Chiomonte dove è in corso lo scavo del tunnel geo-geostico della Torino-Lione. Gli attivisti, attraverso rudimentali mortai, hanno lanciato bombe-cartta e razzi tipo bengala all'interno delle reti, utilizzando come base l'area vicino al ponte sul Clarea. Nel bosco intorno all'ordine hanno trovato diversi petardi, nonché cinquanta chiodi a quattro punte sparsi sulla strada asfaltata esterna al cantiere e sui sentieri boschivi della Val Clarea. Un ordigno ha colpito un mezzo dell'Esercito senza provocare danni. I No Tav sono poi fuggiti lasciandosi alle spalle, disseminati nelle vie di comunicazione esterne al cantiere, decine di chiodi a quattro punte. C'era il timore che fossero stati gettati anche sulle corsie della A32 e la polizia stradale ha effettuato controlli che si sono conclusi alle 3.30. Sono stati individuati alcuni indizi, legati alle auto parcheggiate alla Ramat e nei pressi del campo sportivo di Giaglione, che potrebbero ricondurre agli autori del raid, il primo dopo l'azione del 19 luglio 2013. Il cantiere della Torino-Lione ha proseguito regolarmente le attività. Sull'episodio indaga-



Il cantiere

Illo
la-
le
e il
in-
to
lo,
sa,
ec-
ma
ne-
edi
iale
sar-

Dio ha chiamato a sé

padre Paolo Molinari S.J.

A Funerali avvenuti lo ricordano con affetto e commozione la cognata Marianna Molinari, i nipoti Paolo, Chicca e Massimo con le rispettive famiglie, i parenti tutti. Un ringraziamento di cuore a padre Peter Gumpel S.J. per la fraterna amicizia e l'amorevole assistenza.

-Torino, 2 maggio 2014

Il nome è importante: «Incubatore di imprese di biotecnologie molercolari». E tra un anno e mezzo, quando la prima tranche dei lavori di costruzione sarà terminata, diventerà un'area dove la ricerca non va disgiunta dallo studio. E dove potranno trovare spazio piccole imprese che intendono sperimentare, mettere a frutto conoscenze maturate all'Università. Alla facoltà di biotecnologie, naturalmente, dov'è maturata l'idea del centro di ricerca e sviluppo.

Sulla ferrovia

Ma, l'incubatore che ancora non c'è, ha anche un secondo merito: quello di riqualificare un'area lungo la ferrovia, a poche centinaia di metri dalla stazione Porta Nuova. Un tempo si chiamava «Scalo Vallino» ed era area di sosta dei convogli e di movimentazione delle merci. Uno spicchio di terreno nel cuore della città, a due passi da corso Raffaello, che alla fine degli Anni '80 fu anche teatro di un omicidio che fece a lungo di-

ALLO SCALO VALLINO

Le ruspe sono all'opera per demolire e bonificare

scutere. Allora c'erano ancora i treni: convogli aperti talvolta adoperati dai senza tetto come rifugio. Oggi, invece, è tutto cambiato e l'area è quasi interamente abbandonata, ad eccezione di alcuni edifici adibiti a deposito. Ecco, lo Scalo Vallino adesso cambia aspetto. I rendering mostrano edifici in vetri e cemento, ultra moderni e funzionali: la casa naturale di chi deve fare ricerca e sviluppo. La casa perfetta.

«Un'operazione che è ancora in corso e nella quale ci crediamo fortemente. Gli incubatori vanno realizzati accanto ai centri di ricerca, altrimenti non si riesce a trasferire nulla» commenta il professor Lorenzo Silengo, presidente della Fondazione CirPark (Clinical Industrial Research Park) che gestisce

Nell'ex scalo ferroviario nasce il maxi incubatore per le biotecnologie

Investimento da 40 milioni, via alla prima tranche

Sulla Stampa



A fine di gennaio la Compagnia di San Paolo - illustrando i progetti futuri e annunciando un piano di erogazione da 128 milioni di euro - aveva parlato anche del finanziamento all'incubatore di biotecnologie.

l'intero progetto. Un polo che dovrebbe attirare in città ricercatori di livello e imprenditori intenzionati a investire in progetti di salute,

I finanziamenti

Realizzare il maxi incubatore da 20 mila metri quadri («Non so se sarà il più grande d'Italia, ma questo è un dettaglio che davvero poco importa. Conta il valore dell'opera» commenta ancora Silengo)

costerà una cifra totale superiore ai 40 milioni. Soltanto la prima tranche - sarà pronta entro la fine del prossimo anno, ne costerà una all'incirca ventina: quindici sono stati reperiti attraverso i fondi europei. Altri cinque sono stati stanziati dalla Compagnia San Paolo.

Il via ai lavori

Allo Scalo Vallino, intanto, le ruspe sono già all'opera da qualche mese. Devono essere completati gli interventi di demolizione e di bonifica; il bando di gara per la costruzione dell'edificio, invece è appena stato pubblicato. Questione di mesi e parte la prima tranche di lavori all'incubatore dell'Università.

**FINANZIAMENTI
Fondi europei
e Compagnia
di San Paolo**

Ricorso al Tar
Ritardi per ora, secondo il presidente di CirPark

non ce ne sono. Non ne avrebbe portati nemmeno il ricorso al Tar di una ditta di «valutatori» che contestava l'assegnazione di un appalto a un'altra impresa. Il Tribunale amministrativo regionale le ha dato ragione. E c'è stato un cambio di imprese in corso d'opera.

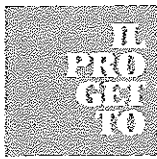
4/5

11

TORINO | CRONACA

La città e la notte

Il piano per la movida “Nelle ex carceri Nuove il polo del divertimento”



DELOCALIZZARE la “movida”? Si può fare, a patto che ci siano i privati pronti ad investire. Il Comune ha iniziato a discutere della questione con le associazioni di categoria per capire come procedere. E da Confesercenti sono arrivate alcune indicazioni che verranno vagliate: una parte del carcere Le Nuove, Borgo Dora, Porta Palazzo, Vanchiglia, dove il numero dei locali è già in crescita, senza perdersi per strada il Quadrilatero, piazza Vittorio e Murazzi. E senza “spegnere” San Salvario, dove però la pressione dei locali deve scendere. L’obiettivo è uno sviluppo più armonico, non obbligato, ma indirizzato con incentivi. La discussione è aperta, cogliendo

anche l’occasione della scadenza delle ordinanze di blocco delle nuove licenze, che scadono a fine maggio, sia in San Salvario e sia nelle vie limitrofe a piazza Vittorio. L’intenzione sia dell’assessore al Commercio, Domenico Mangone, sia dell’assessore alla Polizia Municipale, Giuliana Tedesco, forti anche di una vittoria al Tar due mesi fa, è di rinnovare lo stop. Cosa che sembra mettere d’accordo anche le associazioni dei commercianti con cui il confronto è ormai aperto a tutto campo. Martedì nuovo incontro, che coinvolgerà pure l’assessore ai Trasporti, Claudio Lubatti, per discutere del centro e del piano pedonalizzazioni.

(d. Ion.)

La Manifattura Tabacchi sarà dell'Università

Comune e Demanio sbloccano lo stallo Sarà la nuova sede di Scienze Motorie

ELENA LISA
ANDREA ROSSI

Per ora funziona così: gli studenti hanno come base piazza Bernini, struttura della Regione con appena cinque aule. Un corso triennale è stato trasferito da Leini, comune sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2012, in via Ventimiglia nella sede della facoltà di Amministrazione aziendale. E degli impianti sportivi? Alcuni vengono divisi con il Cus Torino, altri sono dati in comodato d'uso dal Comune.

Dura la vita dello studente di Scienze motorie a Torino. Anche perché si convive con il miraggio di un campus all'ex Manifattura Tabacchi di Regio Parco, promesso da anni e mai apparso. «Abbiamo bisogno di una collocazione specifica. Oggi sia-

A Regio Parco

110 milioni per aule

centro medico

e residenze per studenti

mo sparpagliati: un Campus che coniughi la didattica e un centro di medicina sportiva all'avanguardia è ideale», rivela Giorgio Gilli, presidente del Suism.

Caccia agli investitori

L'obiettivo ora sembra a portata di mano. Per dirla con il direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, «Torino ha creato un format». Per sbloccare la situazione sull'ex Manifattura, paralizzata dalla mancanza di risorse, la città ha provato a mettere a frutto l'esperienza accumulata negli ultimi anni. In particolare con la Variante 200, la maxi operazione di trasformazione del quadrante Nord Est per cui, un anno fa, Palazzo Civico ha indetto una gara affidando a un gruppo di lavoro il compito di

La storia

Costruita

nel 1758

La manifattura fu realizzata nel 1758 con lo scopo di riunire in un unico luogo, facilmente controllabile, la lavorazione e la produzione di alcuni generi di monopolio. L'edificio fu ultimato nel 1789. Verso il 1840 attorno alla fabbrica sorse il borgo; in quel periodo la Manifattura Tabacchi, con 600 operai, era il più grande opificio torinese e, dopo l'unità d'Italia, il secondo per importanza. Nel 1875 contava circa 2.500 tra operai ed impiegati. Nel 2002 è stata approvata la variante al piano regolatore: area destinata a servizi pubblici.

studiare la fattibilità e i criteri della trasformazione. Un tempo funzionava diversamente: gli enti locali cercavano direttamente l'investitore. La crisi e la complessità delle trasformazioni urbane hanno imposto una correzione di rotta. E Torino è stata la prima ad arrivarci. Così, sull'ex Manifattura la svolta è stata l'arrivo dell'Agenzia del Demanio. La quale ha avviato una gara per individuare una realtà - Nomisma-Yard - cui fare studiare la trasformazione. Nomisma e Yard si sono messe al lavoro ipotizzando un'operazione da 110 milioni per riadattare 77 mila metri quadri di immobili destinandoli ad alloggi e residenze universitarie, spazi per l'Università, commercio, terziario e abitazioni. «L'ex Manifattura è un luogo ideale dove costruire una "cittadella dello sport" in cui le strutture siano a

disposizione dei cittadini, non solo dell'Università», racconta Gilli. «Ciò che un polo sportivo di questa caratura può realizzare è trasformare i laureati in Scienze Motorie in professionisti: in un'epoca in cui si parla di movimento, alimentazione e salute, visto l'invecchiamento della popolazione, i nostri studenti avranno una funzione sociale».

Dieci aree da valorizzare

«Torino ha messo in moto un nuovo meccanismo di valorizzazione delle aree pubbliche, in cui tra l'ente locale e il mercato c'è una fase intermedia che aiuta l'ente e rassicura l'investitore», spiega Scalera. C'è, insomma, uno studio che prepara il terreno, «indica quale è la destinazione migliore di un'area e quali sono le scelte da compiere per valoriz-

«Abbiamo bisogno

di un campus

dove coniugare

didattica e sport»

zarla al meglio», racconta Paola Virano, direttore dell'Urbanistica del Comune. A quel punto, ed è ciò che accadrà entro fine maggio, si cerca l'investitore, un fondo interessato a finanziare l'operazione. A fine mese scadrà il bando lanciato dal Demanio, che punta ad attrarre uno dei fondi creati da Cassa depositi e prestiti

Il format funziona, tanto che dopo Torino anche Bologna, la Toscana e il Lazio stanno lavorando sullo stesso modello con il Demanio. In città, invece, l'Agenzia entro fine anno conta di trovare un investitore per altre otto aree: il Palazzo della Luce ex Enel di proprietà di Equitalia, un immobile di Consap in via Servais e sei lotti delle Ferrovie dello Stato tra cui l'Avio a Lingotto, lo Scalo Vallino e l'ex Poligono Genio Ferroviari.